

LE *Fonti* DI FOLLONICA

GIUGNO 2025



LE FONTI DI FOLLONICA

GIUGNO
2025

NUMERO
140

REDAZIONE

Michele Iovine, Francesco Berni, Chiara Bogni, Oriana Bottini, Fausto Ciacci, Elisabetta De Franco, Laura Doretto, Sara Doretto, Caterina Franchi, Laura Ortensi, Alberto Romei, Elena Stefanelli

TESTI

Chiara Andrucci, Chiara Bogni, Claudia Butini, Fabio Cannoni, Tommaso Covati, Michele Iovine, Francesca Leoncini, Paolo Lombardi, Francesca Lorenzoni, Giuliana Marchionni, Alessandro Mariotti, Silvia Migliorini, Marco Minucci, Giorgio Palazzesi, Chiara Rennenkampff, Annalisa Rocchetti, Duccio Sarrini, Simona Scali, Stella Valacchi, Eleonora Viligiardi

CREDITI FOTOGRAFICI

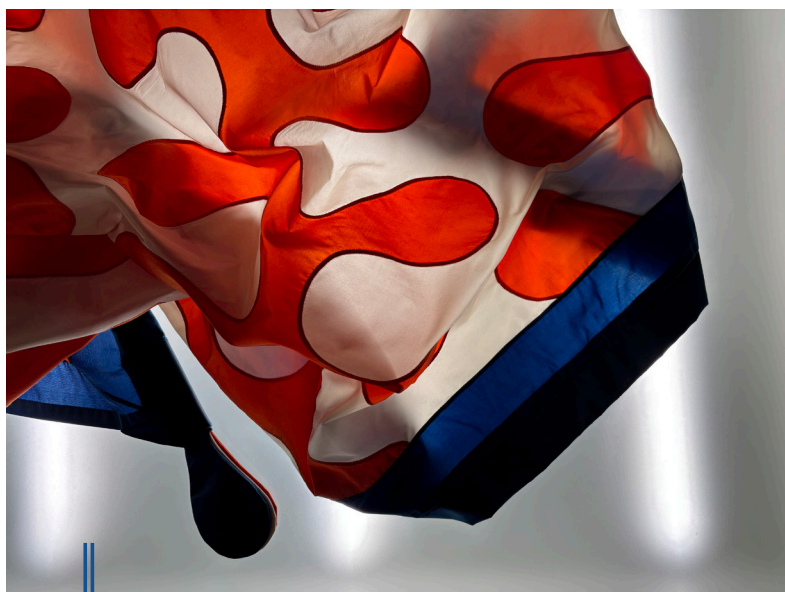
Archivio Contrada del Leocorno
Chiara Bogni, Oriana Bottini
Fam. Bigerna, Fam. Doretto
Caterina Franchi, Silvia Migliorini
Annalisa Rocchetti, Emilia Spinelli
Pietro Tonnacodi, Simone Tonnacodi

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini

STAMPA

Tipografia Senese



03 PRIVILEGIO

04 ALL'UNISONO

05 ALLA VELOCITÀ DELLA LUCE

06 IL FILO NASCOSTO

09 L'ECOMICHELIN, UN'IDEA SEMPLICE

11 ONDEON REVIVAL

13 JULIO LE PARC ALLE PAGES

15 AVEVO CHIESTO LA PIOGGIA,
NON LA TEMPESTA

17 L'UOMO SOTTILE

18 IL DOLCE STIL... SENESE

19 SIENA CANTA

20 BANDIERAIE IN GITA

22 IL NOSTRO VERO STEMMA

23 PAOLO, IMMAGINE NITIDA

24 IN RICORDO DI PIERLUIGI

25 CIAO MARCELLO

26 PROMESSA

PRIVILEGIO

— DI MICHELE IOVINE

Ogni anno, quando si avvicina la nostra Festa Titolare, ci ritroviamo immersi in una corrente viva di emozioni, ricordi, aspettative. È il tempo della speranza e del ritrovo, ma anche della gratitudine. La Contrada non è solo appartenenza, è soprattutto un privilegio che si rinnova nella quotidianità, nel lavoro silenzioso ma costante, nella presenza discreta e condivisa, nelle idee di ciascuno.

In Contrada ci si incontra, ci si scopre, ci si conosce davvero. E non è un caso che questo avvenga tra persone che spesso, fuori da queste mura, forse non si sarebbero mai scelte. Generazioni, esperienze, ritmi di vita diversi. Eppure, se la Contrada è viva, lo è proprio per questa varietà, per la capacità di tenersi uniti anche quando sarebbe più semplice chiudersi nel proprio angolo, nel proprio gruppo. Viviamo tempi in cui, senza volerlo, ci si chiude. Si crea, quasi inconsciamente, una Contrada nella Contrada. Ma il nostro futuro dipende da come sapremo oltrepassare questi confini invisibili. Non servono proclami, basta una chiacchiera in più, un invito inaspettato, uno sguardo che include.

Il vero cuore pulsante della nostra Contrada batte forte nei nostri Novizi e nei Piccoli. Sono loro il nostro domani, ma anche il nostro oggi. Nei loro occhi c'è l'entusiasmo puro, quello che fa bene anche a chi ha visto già tante Carriere. Dobbiamo proteggerlo, quel fuoco, ma anche lasciarci scaldare da esso. E accompagnarli, sì, ma non dirgli sempre come fare. Perché a volte sono loro a indicare la direzione, magari senza accorgersene.

Un abbraccio va a coloro che in questi giorni non ci potranno essere. Proveremo in tutti i modi a far loro arrivare ogni sfumatura dei colori, dei canti e dei suoni che avvolgeranno il nostro Rione.

Un pensiero speciale infine va a chi si spende, ogni giorno, per la Contrada. A chi c'è dietro le quinte, a chi si prende responsabilità, a chi trova un po' di tempo nonostante la vita corra e le difficoltà non manchino. È questo spirito che dobbiamo tenere stretto. Che non si misura in numeri o ruoli, ma in abbracci, gesti, parole dette e non dette. La Contrada siamo noi, tutti insieme. Senza distinzioni, senza barriere.

"BUONA FESTA TITOLARE, LEOCORNO."

ALL'UNISONO

Cari contradaioi, con il ritorno della primavera, stagione di rinnovamento e di speranza, si rinnova anche in me il profondo orgoglio e la sincera gratitudine per il Popolo del Leocorno. Il mio Popolo. Nonostante siano già trascorsi diversi anni dalla mia elezione, non c'è giorno in cui io non pensi all'enorme responsabilità del mio ruolo. Essere chiamato a rappresentare la Contrada è un onore immenso e al tempo stesso una grande responsabilità che cerco di affrontare con tutto l'impegno, la passione e la serietà che merita.

Ormai mi conoscete bene, questo incarico per me è molto più di un ruolo: è un percorso condiviso, fatto di ascolto, di collaborazione e di visione d'insieme. È uno stimolo quotidiano a lavorare con costanza e determinazione affinché il Leocorno continui a crescere, rimanendo saldamente radicato nella propria identità storica, ma con lo sguardo rivolto al futuro, aperto al cambiamento e alla partecipazione attiva di tutti.

Naturalmente non posso fare questo da solo. Non l'ho fatto da solo. Mi sono sempre sentito spalleggiato e quando mi sono voltato per cercare un aiuto, ogni volta mi sono ritrovato circondato di facce amiche e con la voglia di fare. L'impegno e la passione di tanti contradaioi ci hanno permesso di portare avanti



iniziative significative, rafforzare i legami tra le generazioni e valorizzare il patrimonio umano e culturale che ci contraddistingue.

Tra i risultati che mi rendono particolarmente orgoglioso c'è la realizzazione del nuovo spazio dedicato alle bandieraie, un progetto tanto desiderato quanto sentito, che oggi rappresenta non solo un traguardo concreto, ma anche un simbolo della vitalità e della forza tangibile della nostra Contrada. Uno spazio dedicato alla tradizione, ma anche alla formazione e alla condivisione, che rafforza il senso di appartenenza, preserva e rinnova il nostro patrimonio artigianale e artistico.

Una volta arrivati, però, l'importante è ripartire. Il nostro cammino è fatto di tappe, non di traguardi.

Nuove sfide ci attendono, e so di poter contare su un popolo vivo, presente, generoso. Continueremo a lavorare insieme, passo dopo passo, per dare forma a una Contrada sempre più forte, inclusiva e partecipata, capace di affrontare con coraggio i tempi che cambiano senza mai perdere la propria anima.

La primavera porta con sé il seme della rinascita. Coltiviamolo all'unisono, con fiducia, spirito di servizio e amore per il Leocorno. Il futuro ci appartiene, se scegliamo di costruirlo, ogni giorno, insieme.

**CON AFFETTO E GRATITUDINE,
IL VOSTRO PRIORE**

ALLA VELOCITÀ DELLA LUCE

“ECCO IL MIO SEGRETO. È MOLTO SEMPLICE: NON SI VEDE BENE CHE CON IL CUORE. L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI”

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY – “IL PICCOLO PRINCIPE”

È il secondo ed ultimo anno del mio mandato e mentre scrivo queste poche righe non so ancora se parteciperemo alle carriere del 2025.

Al riguardo l'anno scorso avevamo solo certezze, quest'anno, viceversa, non ne abbiamo alcuna. È stata la costante di tutto l'inverno, ma il lavoro dello Staff non si è mai interrotto. Occorre impostare il lavoro come se..., poi saranno le ghian-dine a decidere.

Del primo anno porto con me un po' di delusione ma soprattutto il grande valore rappresentato dalla compattezza con la quale avete confermato la fiducia al vostro Capitano.

Vorrei che fossimo tutti consapevoli dell'importanza che questo ha. A prescindere da chi “pro tempore” vi rappresenta sul Campo. È un valore che va oltre la singola persona. Mi hanno insegnato che “ciò che luccica ed è trasportabile, va preso e messo nel proprio zaino”.

E nel nostro bagaglio dobbiamo mettere la grande dimostrazione di unità, di solidità, che la Contrada, ancora una volta, ha dimostrato.

Il “cuore” che vi ha guidato è un segno di maturità: rappresenta la sensibilità di andare oltre l'apparenza superficiale delle cose, l'in-

telligenza e la volontà di capire, di vedere anche ciò che è meno visibile a occhio nudo.

Anche in circostanze meno favorevoli, senza i riflettori del successo, si può costruire, consolidare e lavorare per lasciare la migliore situazione possibile per il futuro, per



chi verrà. Per continuare a viaggiare alla velocità della luce che è nostra e ci appartiene.

Bisogna fare attenzione però, perché si sa, quando il sole è basso anche l'ombra dei piccoli si allunga e la notte vengono fuori gli anima-

li più strani....., animali spiritosi o pronti a parlare di argomenti che nei loro comportamenti di vita dimostrano di conoscere ben poco. Salvo poi dileguarsi in un attimo al primo bagliore di luce.

E, per fortuna, di luce nella nostra Contrada ce n'è in abbondanza.

I giovani, una realtà numerosa come mai prima, compatta ed affiatata. Perfettamente consapevoli ed in grado di discernere e capire le dinamiche che li circondano.

I piccoli ed i novizi che ci regalano in ogni occasione il loro grande entusiasmo, assicurandoci sul nostro futuro.

Tutte le donne e gli uomini che, con umiltà ed amore, si prodigano ogni giorno in mille lavori, offrendo il proprio contributo, piccolo o grande che sia.

Infine, la Dirigenza della Contrada, cinquantenni con l'energia e l'entusiasmo di ragazzi, che hanno immaginato e concretizzato progetti epocali per la nostra storia.

Da questa luce ripartiamo, tenendocela stretta come un bene prezioso, nella speranza che le ghian-dine siano benevole, ma con la consapevolezza che la nostra forza, la nostra luminosità non dipendono da esse.

IL FILO NASCOSTO

Una serata da ricordare

Nel pomeriggio di sabato 22 marzo, la nostra Contrada ha vissuto un momento di grande festa con l'inaugurazione di una nuova sala, che adesso arricchisce e impreziosisce ulteriormente la Piazzetta. La cerimonia si è svolta alla presenza dei graditi ospiti delle consorelle e di una moltitudine di contradaiole: un chiaro segno di vicinanza verso questa iniziativa. Al taglio del nastro, un evento carico di emozioni e significato, ha preso parte, accanto al nostro Priore, figura centrale di questa iniziativa, il Presidente della Fondazione MPS, la quale ha avuto un ruolo cruciale nel finanziamento del progetto "Il filo nascosto", che si inserisce nel contesto del bando "Let's Art". La sua presenza sottolinea non solo l'importanza del supporto economico, ma anche l'impegno verso la valorizzazione dell'arte e della cultura nel nostro territorio.

"Il filo nascosto" è una testimonianza di come la collaborazione tra enti privati e pubblici possa dare vita a progetti innovativi e di grande impatto sociale e rappresenta un passo significativo nella creazione di spazi in cui l'arte possa manifestarsi e interagire con la comunità.

Ideato da Francesco Carone, questo progetto è stato portato avanti dalla Contrada avvolto nel mistero. L'idea della Dirigenza era infatti che fosse una sorpresa e ha cercato di mantenere il segreto circa la nuova destinazione. Quando però un anno fa mi è stato detto che la sala restaurata sarebbe stata dedicata al lavoro delle bandieraie, mi sono sentita emozionata, grata e orgogliosa. Emozionata per la sorpresa, grata per il riconoscimento del lavoro prezioso che le donne dedicano con dedizione alla Contrada e orgogliosa del gruppo di amiche che si è creato nel tempo.

La scelta del nome stesso racchiude un simbolismo profondo: rappresenta l'idea che ogni bandiera, ogni creazione, sia tessuta con un filo invisibile che ne determina il destino. Questo ambizioso piano ha avuto inizio molti mesi fa con un'intenzione chiara e audace:



creare il Laboratorio delle bandiere, uno spazio dedicato alla passione di un gruppo di donne di diverse età che si riunisce per dare vita a un'arte che spesso rimane nell'ombra. È infatti un lavoro poco conosciuto dalla gran parte delle persone, ma importante e fondamentale, come ovviamente lo sono le altre attività svolte durante i mesi invernali per far ben figurare i nostri colori e arricchire ogni anno il patrimonio della nostra Contrada. Le bandieraie non si limitano semplicemente a cucire: portano avanti una tradizione che si tramanda di generazione in generazione, punto dopo punto, e che richiede tempo e precisione. Tutto questo rappresenta non solo un traguardo, ma



anche un invito a tutti i contradaioi a continuare a credere nella forza della comunità e nell'importanza di investire nella storia e nelle tradizioni locali.

La sala è bellissima, accogliente e con un affaccio sulla Piazzetta che, speriamo, creerà curiosità e occasioni per divulgare il lavoro del Laboratorio. L'auspicio è infatti quello di interessare molte persone e di avvicinarne qualcuna volenterosa a questa attività, in modo da poter tramandare quest'arte alle future generazioni. Non è solo un ambiente fisico, ma un simbolo di rinascita e creatività, elementi fondamentali per la crescita del nostro territorio.

Al centro del laboratorio troviamo un grande tavolo

luminoso a "grandezza bandiera" che permetterà di disegnare le sete, di misurare in modo minuzioso, di verificare i punti e di unire le varie parti delle bandiere. Questo tavolo non è solo un semplice piano di lavoro: è il fulcro creativo dove le idee prendono forma e si trasformano in opere d'arte. Qui, ogni angolo è progettato per facilitare il processo di creazione delle bandiere, dalle più semplici alle più elaborate. Nelle due pareti laterali si possono ammirare due vecchie e preziose bandiere, ciascuna con una storia unica da raccontare. In particolare, la bandiera più significativa è un pezzo unico, fatta cucire da Mario Bracali, babbo di Marco e dei mai dimenticati Magdala, Maria Pia,

Giorgio e Anna, agli inizi degli anni '60; la sua funzione era quella di essere esposta in Duomo e lì è rimasta fino agli anni '80. Oltre al disegno particolare, ciò che rende questa bandiera davvero speciale è il ricco ricamo a rilievo, realizzato con filo d'oro, che circonda lo stemma. Fa invece da sfondo al laboratorio una parete piena di tamburi imperiali che sembrano controllare dall'alto e in qualche modo proteggere il lavoro delle bandieraie, conferendo un'aura di tradizione all'ambiente.

Dopo l'inaugurazione, ho consegnato a tutte le bandieraie una pergamena a ricordo di questa inaugurazione con una vignetta del nostro Thomas.

Ognuna rappresenta non solo un riconoscimento personale, ma anche un simbolo della dedizione e dell'impegno che ciascuna ha dimostrato nel corso degli anni. È stato il mio modo per dire "Grazie" a tutte con affetto e gratitudine.

Questo momento speciale rimarrà nei cuori di tutti noi quale segno indelebile di quanto possa essere significativa la passione e l'impegno nella nostra comunità.

Colgo dunque l'occasione per invitare tutti i contradaioi a partecipare, in occasione della Festa Titolare, alla cerimonia di presentazione dei lavori svolti.

W IL LEOCORNO



LECOMICHELIN, UN'IDEA SEMPLICE

Tutto è iniziato con un'idea semplice: organizzare una serie di cene preparate da squadre formate tramite sorteggio. Un modo per aggiungere un pizzico di imprevedibilità uscendo dalle solite dinamiche dei gruppi. E già che c'eravamo, perché non trasformarla in una vera e propria gara?

Fin da subito l'iniziativa ha riscosso successo e i tra i quasi 60 partecipanti c'erano giovanissimi, persone che ai fornelli se la cavano (più o meno) e "cuochi" navigati. Una volta composte le cinque squadre, ognuna si è messa al lavoro per ideare il menù perfetto rispettando tre regole fondamentali: usare in almeno una portata l'ingrediente bonus, evitare di riproporre piatti già preparati nelle cene precedenti e restare entro il budget assegnato.

Da quel momento è iniziata forse la fase più impegnativa non solo per decidere i piatti da preparare, ma anche per capire l'apporto che ciascuno avrebbe potuto dare -dopotutto le squadre erano inedite e non sempre si conoscevano i punti di forza di tutti i compagni. E così, tra scambi di idee, discussioni sugli ingredienti da usare e ricette più o meno audaci, sono stati definiti i menù e i ruoli in cucina. In qualche caso è stata pure organizzata una cena di prova (o due) perché la sfida era stata presa troppo seriamente per rischiare che i piatti non fossero all'altezza!

A partire da novembre quindi, le squadre si sono alternate nella presentazione dei propri piatti sottoponendosi al giudizio severo - e, ammettiamolo, non sempre imparziale! - dei commensali presenti di volta in volta. Il risultato sono state serate partecipate che si sono distinte per preparazioni che spaziavano da ricette tradizionali ad altre più creative, con accostamenti ben studiati e dessert talvolta scenografici.

Credo si possa dire che il LecoMichelin si è rivelato un successo sotto più punti di vista. Non solo per la qualità delle cene o per la sana competizione che ha animato le squadre, ma soprattutto per la collaborazione e la condivisione che è nata al loro interno.





Ognuno ha dedicato il proprio tempo ed energie per contribuire alla riuscita delle serate, un impegno che richiede disponibilità e buona volontà, mai scontate né dovute.

Permettetemi quindi di ringraziare il Consiglio per l'organizzazione, tutti coloro che si sono messi in gioco in cucina, chi ha fatto servizio ai tavoli e chi è venuto a cena.

ALLA PROSSIMA EDIZIONE!



ONDEON REVIVAL

I cittini del Leco che hanno fatto spettacolo

L'idea di fare una serata dedicata alla visione degli Ondeon passati è nata dal desiderio di creare un'occasione che permettesse di stare insieme a generazioni differenti e ai nostri Piccoli Lecaioli di imparare, ascoltare o semplicemente conoscersi. Un'occasione anche per gli adulti sia di insegnare ai bambini sia di imparare da loro e, perché no, di tornare un po' piccini.

Personalmente non ho mai recitato per Ondeon, ma ricordo di essere stata spettatrice nelle varie edizioni, che ai tempi si tenevano al teatro dei Rinnovati, e delle emozioni che provavo. Proprio da queste è sorta la mia curiosità di rivederli e l'idea di farli rivivere sia ai nostri Piccoli sia agli ex, protagonisti di allora, che potevano non aver più avuto modo di rivedere quelle immagini.

Speravo di trovare molte più edizioni rivolgendosi a

Canale 3 Toscana, che da sempre trasmette in televisione gli spettacoli, e tramite la Contrada Capitana dell'Onda, che dal 1978 organizza l'evento, ma è stato grazie soprattutto alla disponibilità dei contradaiooli che, fornendoci i loro filmati custoditi con cura, è stato possibile realizzare la serata. I video coprivano i vari decenni coinvolgendo diverse età: abbiamo viaggiato nel tempo tornando, con le immagini un po' sbiadite, nel 1982 e nel 1983, poi una fermata nel 1995 e infine negli anni 2000, da dove, con immagini sempre più nitide, siamo arrivati all'ultimo, quello del 2023, anch'esso particolare ed emozionante perché, essendo stato il primo dopo la pandemia, ha visto trascorrere cinque anni dalla precedente edizione.

Siamo poi tornati a oggi, presentando i 22 protagonisti dello spettacolo di quest'anno, e questa è stata un'altra motivazione che mi ha spinto a organizzare la serata:



dato che quest'anno si è tenuta la 25° edizione di Ondeon, aperta proprio dai cittini del Leocorno, era importante far capire loro cosa stavano vivendo e quanti ricordi sarebbero rimasti indelebili nei loro cuori.

"Ondeon. I cittini fanno spettacolo" è divenuta una tradizione molto attesa dai bambini e dagli Addetti ai Piccoli, che sono chiamati a preparare uno spettacolo nello spettacolo. Nella testa degli Addetti già si prospetta l'idea per il prossimo copione, sicuri che alla chiusura anche di questo sipario i bambini vorranno già rifarlo!

Ringrazio chi ha partecipato e condiviso una serata

con i nostri Piccoli ed un grazie particolare a coloro che hanno fornito i video presentati: Canale 3 Toscana, Alessandro Romei, Angela Laganà, Chiara Bogni, Federico Sassetti e Ginevra Prosperi. Ringrazio anche Michele Burroni che ci ha supportato nel visionare il materiale, il nostro Luigi De Franco che ha preparato i video e tutti gli Addetti. Ringrazio ancora Chiara Bogni, che ho assillato e che da subito ha appoggiato l'idea, e la Società per aver organizzato la cena in modo da rendere più facile la visione dei filmati.

W I PICCOLI DI IERI E DI OGGI!



JULIO LE PARC ALLE PAPERESSE:

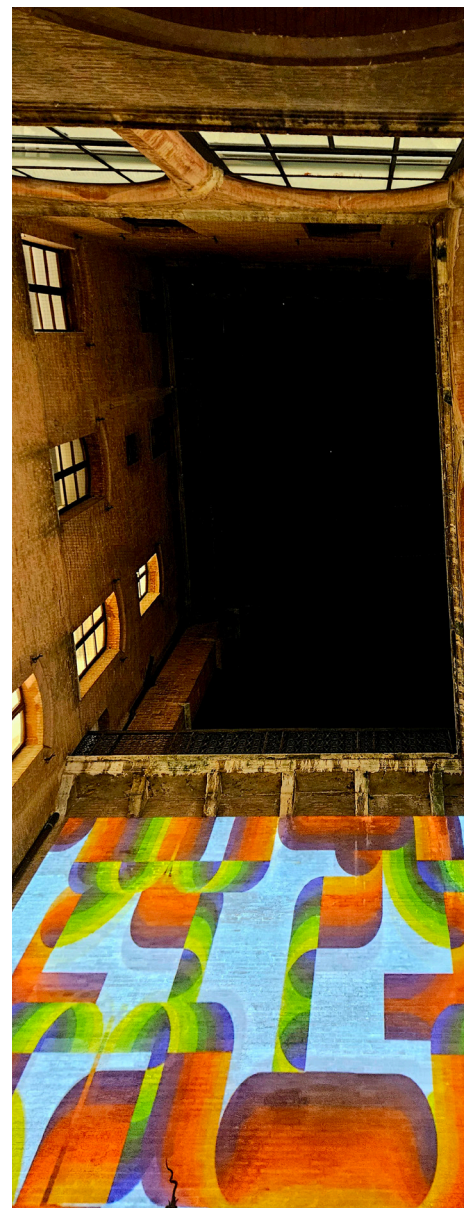
Un tuffo nel colore e nel movimento

Abbiamo iniziato il nuovo anno con una bellissima visita a Palazzo delle Papesse, organizzata dalla nostra commissione Leco Eventi, per ammirare la mostra Julio Le Parc: la scoperta della percezione; un nutrito gruppo ha deciso di immergersi in questa esperienza unica, lasciandosi trasportare dai colori e dalle geometrie dell'artista argentino che ci ha fatto letteralmente "girare la testa"!

Prima di addentrarci tra le opere di Le Parc, artista classe 1928 tuttora in attività e che mi ha particolarmente stupito per la sua contemporaneità, vale la pena soffermarsi su Palazzo delle Papesse, un edificio rinascimentale che già da solo merita la visita. Costruito a partire dal 1460, per volere di Caterina Piccolomini, sorella di Papa Pio II, prima di diventare un museo di arte contemporanea è stato di proprietà della Banca d'Italia che, adattandolo alle proprie necessità, lo ha reso ancora più particolare. Le sue sale, con affreschi e decorazioni originali, creano un contrasto suggestivo con le opere contemporanee di Le Parc, generando un dialogo tra

passato e presente di grande impatto che si sviluppa lungo tutto il percorso: dalla Sphere verte che ci accoglie all'entrata, grande corpo instabile sospeso nell'ambiente, formato da una moltitudine di tessere di plexiglass verde che riflettono la luce, fino a raggiungere il caveau, locale blindato ricevuto in eredità dalla Banca, caratterizzato da pareti d'acciaio e armadi metallici, dove l'atmosfera straordinariamente suggestiva e affascinante dell'oscurità e del silenzio viene stravolta dai mille giochi di luce del Continuel-lumière cylindre, i cui colori cambiano a seconda della posizione dello spettatore e del movimento della luce.

La mostra di Le Parc è un vero e proprio viaggio attraverso l'arte cinetica, che gioca con la percezione e il movimento. Le opere, con i loro colori vivaci e le forme geometriche, sembrano prendere vita, invitando lo spettatore a interagire e a mettere in discussione le proprie certezze visive. Una delle caratteristiche più interessanti di Le Parc è il rapporto che instaura con il visitatore. Non si tratta di opere da ammirare passivamente,



ma di esperienze che coinvolgono attivamente. Le Parc vuole che il pubblico si senta parte dell'opera, che ne diventi protagonista... E noi ovviamente non ci siamo tirati indietro! Ci siamo divertiti come una scolaresca indisciplinata, muovendoci tra le installazioni, osservando i riflessi di luce sorpresi dalle illusioni ottiche, vivendo un'esperienza memorabile immortalata da

innumerevoli foto e accompagnata da sane risate. Ogni opera è stata una scoperta, un invito a guardare il mondo con occhi nuovi.

Non potevamo certo rinunciare a salire sull'altana del Palazzo da dove Galileo Galilei, ospite di un discendente dei Piccolomini, dopo la condanna da parte del Sant'Uffizio nel 1633, si dedicò all'osservazione della Luna: è un luogo magico,

dove il tempo sembra fermarsi e da dove si può ammirare la nostra Siena in tutta la sua magnificenza. Infine, per concludere in bellezza, la nostra esperienza non poteva mancare un'Apericena altrettanto "sensoriale" nella corte del Palazzo, magistralmente preparato dal nostro David Marzi, con cocktails creati per l'occasione con altrettanti arte e colore!



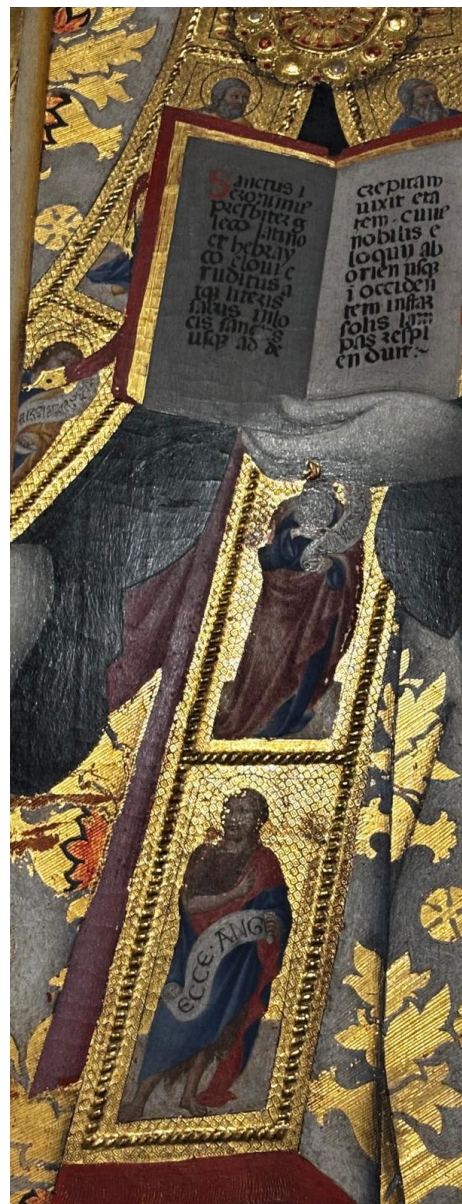
AVEVO CHIESTO LA PIOGGIA, NON LA TEMPESTA

Verso la fine di marzo la Commissione “Leco eventi”, tramite il coordinamento della nostra Giuliana Marchionni, ha organizzato un altro incontro culturale, questa volta alla Pinacoteca di Siena. Occasione della visita è stato il ricongiungimento, dopo lungo tempo, del Polittico dei Gesuati di Sano di Pietro con la sua originaria predella.

La ricomposizione dell’opera è stata possibile grazie alla collaborazione tra la Pinacoteca di Siena e il Museo del Louvre di Parigi: la predella, che completava il Polittico conservato nel nostro museo cittadino, è infatti giunta in prestito dal Louvre in cambio della Madonna dei Francescani di Duccio di Buoninsegna, ora esposta nella mostra *Revoir Cimabue. Aux origines de la peinture italienne*.

Il Polittico dei Gesuati rientra nell’incredibile collezione della Pinacoteca di cosiddetti “fondi oro”, ovvero pale d’altare in cui l’oro è, appunto, l’elemento caratterizzante. Il primo nucleo di opere fu raccolto alla fine del Settecento grazie alla passione di due eruditi che vollero salvare il patrimonio

dalla dispersione dovuta alla soppressione degli enti ecclesiastici e confraternite laicali di Pietro Leopoldo, prima, e Napoleone, poi. L’opera venne realizzata nel 1444 per la chiesa del convento di San Girolamo, sede dell’ordine dei Gesuati, da Sano di Pietro, pittore e miniaturista senese del Quattrocento, alla guida di un’importante bottega specializzata in tavole di piccolo o medio formato destinate prevalentemente alla devozione privata. Il Polittico viene storicamente definito la prima opera certa del pittore senese. Tuttavia, Annalisa Giovani, funzionaria per la comunicazione e promozione della Pinacoteca Nazionale, che ci ha guidati nella scoperta della pala e del suo autore, ci ha svelato un curioso aneddoto: per la presenza di numerosi elementi in continuità con lo stile del Maestro dell’Osservanza (pittore e miniatore della Scuola Senese attivo tra il 1425 e il 1450) quest’opera è infatti stata al centro di un dibattito sull’attribuzione della produzione giovanile di Sano di Pietro, sollevando interrogativi sull’eventuale identificazione tra i due.



L'opera è ricca di simbolismi che celebrano l'ideale ascetico e penitenziale dell'ordine dei Gesuati, rappresentati nella figura del Beato Giovanni Colombini posto centralmente nell'atto di inchinarsi alla Vergine così da riceverne la benedizione. Colori vividi e pregiati, come il lapislazzulo della veste della Madonna, emergono dal fondo oro, elemento utilizzato non per rappresentare la realtà, bensì qualcosa di irraggiungibile e distante: il cielo. Numerosi sono i richiami agli elementi vegetativi presenti nell'opera di Sano di Pietro. Se da un lato il Polittico è contraddistinto dalle varietà dei fiori portati da San Domenico, dagli angeli e dal drappo di Sant'Agostino (in cui minuscoli frutti di melograno vengono presentati sotto forma di decoro), dall'altra paesaggi fiabeschi e dettagli naturalistici minuti contraddistinguono anche la predella. Boccioli, alberi da frutto e insetti sono alcuni dei particolari che è possibile rintracciare nei riquadri lignei inferiori, in cui l'artista raffigura episodi emblematici della vita di San Girolamo, venerato dai Gesuati per il suo ideale eremitico e la sua inclinazione all'espiazione. Tutta l'opera è intrisa di forte valore mistico in una illustrazione miniaturistica della realtà quale eco della contemporanea pittura fiamminga, in parte ricordata dalla piccola mosca, di dimensioni naturali, presente in una delle tavolette. L'elemento botanico viene generalmente riproposto nelle opere pittoriche per il valore simbolico, sia esso un fiore o un frutto. Questi aspetti forniscono però agli studiosi anche informazioni sul paesaggio e sulla campagna, per lo più senese, che viene rappresentata come fondale di molte opere conservate alla Pinacoteca. Molto interessante è stato infatti intrecciare l'analisi dell'opera d'arte e del suo autore

con la raffigurazione della vegetazione: i fiordalisi, le foglie d'acanto e una grande varietà di rose sono alcuni dei caratteri vegetativi che vengono riproposti dagli artisti del Trecento e Quattrocento. Tra questi Giovanni di Paolo che, nella Madonna dell'Umiltà, descrive il ciclo di aratura dei campi e anche l'hortus conclusus con frutteti di mele cotogne, melograni e un prato con garofani, margherite, viole mammole blu e fragoline di bosco. La gita è proseguita osservando, questa volta dal vivo, alcune delle essenze arboree ammirate nelle pale direttamente all'Orto Botanico, il "Giardino dei Semplici" e in due delle sue strutture destinate

alla coltivazione e al riparo di specie vegetali, la limonaia e l'antica serra, quest'ultima costruita nel 1875 e di recente restaurata, che ospita al suo interno piante che necessitano di un clima caldo-umido. La mattinata si è conclusa con una bella foto, in una giornata fresca e con sole a sprazzi, ma intervallata da sporadici scrosci di pioggia che hanno posto fine alle velleità naturalistiche della comitiva. Data l'imprevedibilità del tempo marzolino, si può dire che siamo stati fortunati perché, parafrasando la moglie del Beato Giovanni Colombini, "avevamo chiesto la pioggia, non la tempesta!".



L'UOMO SOTTILE

Riflessioni di una diciottenne dopo
la rappresentazione de L'uomo sottile
di Massimo Reale

Venerdì 28 febbraio, nei locali della nostra Contrada, si è spenta la luce del salone e si è accesa una voce. Una sola voce, quella di Massimo Reale, eppure sembrava di sentirne mille diverse: voci del passato, del presente, dell'anima. L'uomo sottile non è solo un monologo, è una discesa nei pensieri di un uomo che parla per non dire, che racconta per nascondersi, che si mette a nudo mentre continua a indossare una maschera.

Il protagonista della rappresentazione teatrale è un fantino del Palio di Siena, un uomo apparentemente sicuro, che ha corso per tante Contrade a cui, come spesso succede, non appartiene davvero. Un fantino mercenario, ma soprattutto un uomo che non sa più distinguere tra ciò che è vero e ciò che racconta a se stesso e agli altri.

Seduta in fondo alla sala, all'inizio pensavo che sarebbe stata una delle solite rappresentazioni che ti fanno sentire un po' ignorante e ti lasciano con mille domande senza risposta. Invece, parola dopo parola, ho sentito quel fantino diventare qualcosa di più: una specie di specchio.

Perché chi di noi non ha mai mentito almeno una volta nella vita? Chi non si è mai raccontato una versione dei fatti più facile da accettare, più "digeribile"?

Massimo Reale è impressionante: cambia tono, ritmo, sguardo. Ci racconta diverse versioni dello stesso episodio, e ogni volta noi gli crediamo, anche se sappia-

mo che non può essere tutto vero. Ma il suo personaggio ci crede. O almeno ci prova.

È qui che L'uomo sottile colpisce al cuore: il vero dramma non è la bugia detta agli altri, ma quella che ci raccontiamo davanti allo specchio. Il fantino diventa così simbolo di chiunque oggi lotti per affermarsi

— nel lavoro, nei rapporti, nella società — e nel farlo perde pezzi della propria verità.

Non è facile affrontare temi così profondi con il Palio sullo sfondo, senza cadere nei soliti cliché. Invece, Massimo Reale riesce a dare dignità e umanità a una figura spesso giudicata solo per le sue scelte di corsa. Ci fa vedere l'uomo dietro il cavallo, la paura sotto la gloria, il bisogno disperato di essere qualcuno, anche a costo di non sapere più chi si è davvero.

Quando si sono riaccese le luci, avevo gli occhi lucidi. E non solo perché lo spettacolo era stato bello. Ma perché, nello spazio della rappresentazione, ho avuto la sensazione di ascoltare non soltanto la storia di un fantino, ma anche quella parte di me che, qualche volta, anche senza volerlo, si mente un po'.

Ed è forse questo il piccolo Palio che ognuno di noi corre ogni giorno.

**È QUI CHE L'UOMO
SOTTILE COLPISCE AL
CUORE: IL VERO DRAMMA
NON È LA BUGIA DETTA
AGLI ALTRI, MA QUELLA
CHE CI RACCONTIAMO
DAVANTI ALLO SPECCHIO.**

IL DOLCE STIL... SENESE

La forma letteraria del sonetto ha origini antiche. Ideato probabilmente da Giacomo da Lentini nell'ambito della scuola siciliana sviluppata alla raffinata corte siciliana di Federico II, questo tipo di componimento ebbe grande fortuna nel Trecento, specialmente in Toscana, che in quel periodo rivestiva un ruolo culturale di assoluta centralità. Il sonetto è legato soprattutto al genere lirico, trovando in autori come Dante, Petrarca, Alfieri e Foscolo, e più recentemente Sanguineti, Zanzotto e Fortini, la sua massima espressione poetica. Tuttavia, esso si lega anche ad altri generi, come quelli giocosi e comici di Cecco Angiolieri, intelligente e scanzonato poeta senese, feroce critico del "dolce stil novo", i cui stilemi egli rovescia e irride attraverso la parodia. Così, l'angelica Beatrice di Dante si trasforma nella sordida Becchina, donna spregiudicata e sensuale, i tormenti degli amanti diventano meri impulsi sessuali, la ricerca della salvezza dell'anima – tema centrale nell'Alighieri – si concretizza in una vita dedicata a "la donna, la taverna e 'l dado".

Dalla vicinanza geografica di poeti tanto eminenti probabilmente discende la grande fortuna del sonetto a Siena. Sin dall'inizio del Cinquecento si riscontrano nelle Contrade generi di composizioni come odi, inni o canzoni, ma è dal 1850 che il sonetto diventa il genere per eccellenza di poesia contradaiole. Costituito da quattordici endecasillabi suddivisi in due quartine e due terzine in varie combinazioni di rima, il sonetto è la forma di arte popolare più diffusa in città, utilizzata in special modo dalle Contrade per omaggiare il Santo Protettore o per celebrare le vittorie conquistate sul Campo. Varie sono le declinazioni a seconda dell'occasione e della personalità dell'autore: da versi più aulici, che utilizzano termini spesso volutamente arcaici, a rime più scanzonate e variegate, che si rifanno alla tipica tradizione senese.

La persona che nella nostra Contrada tiene alta la passione per questa forma poetica è sicuramente Paolo Lombardi, in arte Tertulliano di Pantaneto, ormai da decenni autore pressoché esclusivo dei sonetti realizzati in occasione della Festa Titolare e delle vittorie del Palio. Ed è proprio dalla penna di Paolo che è nato il componimento che ho avuto l'onore di leggere durante la Rassegna del sonetto contradaiole, prestigiosa iniziativa ideata dalla Nobil Contrada del Bruco e arrivata quest'anno alla sua diciottesima edizione. Con



grande emozione, e con un alto senso di responsabilità, ho accettato di "portare in scena" la voce di Paolo, in un ideale incontro di generazioni. Nonostante la mia abitudine a calcare il palco, complice forse il fatto di essere il più giovane lettore della serata, ho provato in un primo momento un senso di incertezza, superato però nel momento in cui ho iniziato a declamare i versi. Il tema delle rime, dedicate a un episodio della vita di Vittorio Alfieri ospite dell'amico senese Francesco Gori Gandellini,

a cui Alfieri dedicò *La congiura de' Pazzi* rendendolo poi protagonista del dialogo *La virtù sconosciuta*, è particolare, raffinato, un omaggio elegante a uno dei più alti compositori di sonetti, e allo stesso tempo il racconto di un curioso fatto storico e di un'amicizia profonda.

È stato per me un onore rappresentare la nostra Contrada in questa occasione, e spero di essere stato all'altezza del compito assegnatomi. L'augurio è quello che questa particolare forma di tradizione possa essere tramandata alla mia e alle prossime generazioni, in un costante dialogo tra antico e nuovo, tra memoria e innovazione, affinché non venga disperso quel vasto patrimonio culturale, fatto di oralità e di scrittura, che dal lontano Duecento siciliano ha attraversato i secoli per entrare nel cuore di ogni senese.

SIENA CANTA

300 voci, un solo cuore

Ho sempre pensato che uno dei tanti aspetti che distinguono la nostra città dal resto del mondo sia racchiusa in quella magia che si crea quando un gruppo di contradaïoli intona una canzone che racconta Siena. A cappella, in modo spontaneo, con un sentimento che viene dritto dal cuore mentre eleva ogni anima che si congiunge con quella dei senesi di tutti i tempi.

L'idea di celebrare i dieci anni del Siena Awards con un coro formato da quattrocento voci è stata sicuramente un'intuizione geniale che ha permesso ai presenti di godere di uno spettacolo unico. Ma quell'esibizione è stata la manifestazione di un cammino che ha dato l'opportunità ai contradaïoli di tutte le diciassette Consorelle di incontrarsi, condividere la passione per il canto e il desiderio di esaltare la nostra bella Siena. È stato davvero emozionante per il gruppo dei cantori del Leocorno essere parte attiva di questo processo, anche mettendo a disposizione la nostra chiesa, che per una sera è diventata teatro di questa meravigliosa

fusione di voci. A ogni prova si percepiva una crescita vocale, ma soprattutto del desiderio di cantare insieme. Quella emersa il 28 settembre è stata una passione talmente emozionante che, a dicembre, il coro è stato nuovamente chiamato, per un concerto natalizio, anch'esso momento di grande passione ed emozione. In questa primavera, poi, sono già state due le partecipazioni a eventi cittadini. La prima si è tenuta in Duomo, su richiesta del Cardinale Lo Judice, per il Giubileo delle Contrade dello scorso 21 marzo; anche in questa occasione il coro di tutte le Contrade, "Siena Canta", ha saputo trasmettere grandi emozioni, cantando all'unisono sulle note del maestro Baldi. La seconda partecipazione, invece, è stata al Santa Maria della Scala per l'evento "100 canti per Siena", dedicato alla lettura dei canti della Divina Commedia.

Ora ci resta un solo grande compito: trasmettere questa tradizione e passione ai ragazzi di ogni Contrada e rendere ancora più ampio il registro di voci del coro "Siena Canta".



BANDIERAIE IN GITA

Visita al Museo del Tessuto di Prato

Lo scorso 12 Aprile il gruppo delle Bandieraie del Leocorno è andato a Prato per visitare la città e il Museo del Tessuto. La gita, una coppia di auto piene di donne entusiaste di trascorrere una giornata insieme, era stata prevista da tempo su invito di Cristina, che si è rivelata una grande organizzatrice di una giornata speciale. Ci aspettava infatti all'arrivo per offrirci un buon caffè, prima di dirigerci verso il centro e il museo.

Quest'ultimo si trova nell'antica Cimatoria Campolmi Leopoldo e C., unica grande fabbrica ottocentesca all'interno delle mura medievali della città dove, all'interno del cortile, svetta la più alta ciminiera di Prato.

La visita è iniziata nella sala dell'antica caldaia che, prima dell'introduzione dell'energia elettrica, azionava i macchinari tessili della cimatoria Campolmi. La caldaia è una significativa testimonianza di quanto fossero complessi i sistemi di alimentazione delle fabbriche alla fine dell'Ottocento. Si passa poi nella Sala dei tessuti antichi, forse la più bella, dove all'interno delle teche e vetrine sono custoditi abiti e tessuti pregiati appartenuti a famiglie nobili, ma anche paramenti sacri impreziositi e laminati d'oro. Broccati, damascati, velluti, lampassi sono esposti in una varietà di colori e forme da farci rimanere incantate! La sala successiva è quella dei Materiali e Processi dove è possibile toccare con mano sia i diversi materiali naturali, dal cotone alla seta, passando per la lana e l'alpaca, sia quelli sintetici.

Si sale poi al piano di sopra, dove si accede alla Sala Prato città tessile; qui vengono ripercorsi i momen-



ti più significativi della storia tessile di Prato, dal Medioevo fino alla prima metà del Novecento, attraverso documenti d'archivio, tessuti, strumenti, macchinari, modelli in scala e campionari, oltre che apparati multimediali. La parte finale della sala, invece, è dedicata allo sviluppo e alle trasformazioni del distretto tessile e della città dal dopoguerra fino ai nostri giorni. La visita si conclude, infine, con la mostra temporanea delle innovazioni contemporanee di uno dei tessuti più amati al mondo: il velluto, per noi secondo solo alla seta.

Uscite dal museo, abbiamo fatto le turiste per Prato, visitando la città accompagnate dalle ottime guide Cristina e Caterina: abbiamo raggiunto la piazza del Duomo, passando dal Castello dell'Imperatore, dal Palazzo Pretorio e dalla Chiesa di San Francesco.

La nostra passeggiata è proseguita lungo il fiume Bisenzio e, dopo circa 8.000 passi percorsi dalla mattina, siamo arrivate a casa Fineschi, dove ci attende-

va un fresco aperitivo in terrazza, con vista sulla città e sulle colline di Prato, e l'immane bandiera del Leco issata in nostro onore.

Ci siamo poi sedute a tavola e ci siamo lasciate conquistare da un pranzo ricco di sapori locali, preparato con cura da Cristina e Gianni: il ciaccino fragrante, il pane rustico, la mortadella di Prato, i sedani ripieni, il rotolo di tonno e, naturalmente, la tradizionale pappa al pomodoro. A concludere, i biscotti di Antonio Mattei.

Abbiamo chiacchierato di punti, bandiere, lavori fatti e progetti ancora da iniziare, mentre Cristina ci ha mostrato alcune fotografie in bianco e nero della sua famiglia negli anni '50: immagini cariche di memoria, tra volti intensi e scene d'altri tempi. Nel primo pomeriggio siamo risalite in macchina per rientrare a Siena. La giornata è volata in un attimo. Abbiamo condiviso momenti piacevoli visitando una città affascinante, così vicina eppure ancora sconosciuta a molte di noi. Insieme abbiamo rivissuto la bellezza di una passione che ci unisce: il punto bandiera. Un legame che tiene insieme un gruppo variegato di donne, di età diverse, che da anni portano avanti con dedizione il ricamo delle bandiere del Leocorno.

A nome di tutte, un sentito grazie a Cristina, Gianni e Caterina per la loro calorosa ospitalità.

VIVA LE BANDIERAIE E VIVA IL LECO!



IL NOSTRO VERO STEMMA

Dopo una serie di inviti, finalmente il re Umberto e la regina Margherita vennero a Siena nel luglio del 1887. Per loro furono fatte cose impensabili. Il Palio del 2 luglio fu rimandato senza sapere quando i due sarebbero arrivati, il 7 furono dati i cavalli, fu fatto tutto regolare fino alla Provaccia e per la corsa si rimase in attesa. L'autorità comunale fece correre altre due prove, la sera del 12 e quella del 14, e la sera del 15 una nuova Prova Generale. Finalmente il 16 mattina i due si presentarono, fecero i loro giri, vari rinfreschi e alle 18.00 comparvero al balcone del palazzo degli Uniti. La corsa per noi è da dimenticare: vinse la Giraffa con il Leco secondo.

Prima di andare via il re fece regali a tutti e continuò a fare regali anche rientrato a Roma. Alcune Contrade gli avevano infatti chiesto un particolare riconoscimento; avevano spedito una bandiera agli uffici che si occupavano di araldica e un esperto aveva ridisegnato gli stemmi. Ovviamente colori e simboli già presenti venivano rispettati ma, come richiesto, veniva inserito un regalo del re.

Ben presto anche le altre Contrade fecero analoga richiesta e in breve tempo tutte poterono ospitare sulla loro bandiera un'onorificenza dei Savoia: chi la "U" di Umberto, chi la "M" di Margherita, chi un nodo sa-

baudo e così via. Da Roma fecero presente al prefetto che da allora in poi avrebbe dovuto vigilare affinché quanto era stato concesso dal re non fosse minimamente alterato. In parole povere, mentre prima accadeva che il disegno delle bandiere fosse lasciato al capriccio degli artisti che le producevano, da quel momento non sarebbero stati più concessi cambiamenti. Il prefetto a sua volta delegò il compito al sindaco.



Per il Leocorno gli esperti di araldica decisero che il nostro animale, orientato verso sinistra e rampante, fosse come imprigionato in uno scudo la cui bordatura azzurra doveva portare la scritta "Humberti regis gratia" in lettere maiuscole

romane d'oro. Tutto è ben documentato dalla pergamena originale conservata in Contrada, che purtroppo attualmente non è esposta nel museo, perché in corso di restauro, ma che possiamo vedere nella foto allegata. Da allora il nostro stemma è quello e quando la Contrada se ne dimentica cambiandolo, anche con rispettabilissime motivazioni artistiche, secondo me fa un torto alla nostra tradizione.

Nel passato recente (dal rinnovo dei costumi del 1980) abbiamo assistito alla trasformazione dello scudo in un'ogiva e poi riprodotta in bandiere, fazzoletti, giubbetti e tamburi; inoltre, possiamo vedere nel tamburo di piazza una vergine con in grembo un leocorno, o ancora manifesti dove è presente solo l'animale, per finire in zucchini con lecorni in forme e posizioni tra le più disparate. Queste sono tutte deroghe a quello stemma che ci fu consegnato centotrentacinque anni fa e che abbiamo il dovere di consegnare alle future generazioni.

Ormai quello che è stato fatto nel passato resta, ma sarebbe auspicabile tornare da subito al nostro vero stemma, in tutte le occasioni e riproduzioni. Spero che i dirigenti attuali, quelli del futuro più vicini e quelli che lo saranno tra cinquanta anni, vigilino sul rispetto di questa tradizione.

Paolo, immagine nitida

San Giorgio...

Quando penso a te, quando il mio ricordo va a te, mi rivedo lì.

I giovani non lo sanno, ma per noi è stato la scuola, l'università di Contrada.

Avevo 8 anni quando la mia mamma chiuse le persiane delle finestre. Non mi sarei potuto affacciare più sulla chiesa della mia Contrada. Si tornava di casa in via Gorizia, a San Prospero. Un altro mondo, un'altra parrocchia, un'altra scuola.

Te, no. Nato e cresciuto nel cuore del Leocorno. Con il nonno vetturino che ti ha insegnato ad amare i cavalli. Con la mamma Argentina, dalla Lupa, mite, amabile, con una compostezza ammirabile. E con il babbo, Fosco, torraio, sempre impeccabile, che ti ha insegnato ad amare la musica; suonava il contrabbasso, se la memoria non m'inganna; ma soprattutto ad amare, sì la Contrada, ma prima ancora il Palio, per farne un esercizio di memoria. "Signor Doretto, chi lo vinse il Palio nel '23?" E giù! Ti snocciolava chi aveva corso di diritto e chi a sorte, l'ordine di mossa e così via. Ti ha potuto insegnare anche la sopportazione dei lunghi periodi di sconfitte. Oddio, sopportazione: come quella volta che ti soprafecce la frenesia e ti valse l'onore della menzione fra gli aneddoti contradaioi. Nella concitazione di un dopo Palio perso, come capitava spesso in quegli anni, e perso male, come capitava anche più spesso; uno, non so chi, gridò: "È 'l fantino dell'Eco! Lo portano via! La Misericordia!" E te: "Ha' visto, quel sudicio? L'hanno messo un lenzolo per nascondere!" E giù un tufone che fece volare via il lenzuolo per scoprire che il poveretto non aveva mai indossato il giubbetto di nessuna Contrada e si trovava lì, su quella barella, per entrare anche lui in un aneddoto contradaio.

A chi volete che mi riferissi quando, più grandicello, ebbi il permesso di andare in Contrada da solo? D'altronde, andavo alle Medie a San Bernardino. Eri di poco più grande di me, ma eri già al Classico. E di Palio? Ne sapevi molto più di me. Provasti anche a farmi imparare a suonare il tamburo. Quando si poteva, perché i tamburi erano pochi e andavano tenuti di conto. Allora, via dal falegname a cattare quattro tavolette, due per mano, che suonassero bene, uso nacchere, e così ci facevamo il polso. Senza trascurare i calli. E allora le mazze volavano su quei tamburi bassi, sordi.



San Giorgio rintronava quando mi davi le lezioni. Sì, ci si allenava in chiesa. E dove si poteva andare? Si fosse azzardato a scendere nella Valle di Follonica, il contadino ci avrebbe rincorso con il pennato. Qualche volta veniva il vecchio Rolando a farci vedere come usava suonare al suo tempo. Poi il Savelli, della Torre, mise i tiranti di ferro al tamburo di Piazza e tutti, di tutte le Contrade, gli andarono dietro e così divenne ancor più un gioco di polso. Bisognò imparare a suonare tenendo un giornalino stretto sotto l'ascella. E quando ci si monturava insieme, te da tamburino e io da duce, invidiavo la tua sicurezza e cadenzavo il mio al tuo passo.

Quando poi mi ero allontanato di più da Siena, ben oltre San Prospero, godevo della tua compagnia: sapevi tutto dei cavalli, sapevi come balzellare quelli ai quali poter carpire i segreti per riuscire o almeno avvicinarsi a strigare il mistero di quel Palio. E non erano di quelli del concone, ma simili a te, quelli che masticavano di Palio, Contrade, fantini eccetera tutto l'anno. Bevevo i vostri discorsi fatti di allusioni, frasi misteriose, riferimenti alti alti a cose o persone, a volte a me incomprensibili, che andavano a comporre quelle sonorità che tanto mi avevano ispirato. Non a caso è tua la voce che apre "Palio Libido", ti ricordi? Quel prologo che, a conti fatti, si può considerare profetico.

Certo, anche te soffrivi di quella specie di malattia endemica, un virus, si direbbe oggi, che sembrava colpire nel Leocorno quelli che più hanno dimostrato di amare la Contrada: quando, per certi versi, ti sentivi ferito nel tuo smisurato amore, ti ritiravi sull'Aventino. Io cercavo di smussare certi spigoli del tuo carattere. Rammenti le lunghe chiacchierate in proposito? Eri tornato anche te appena fuor di Porta Camollia, eri di strada, e la notte, dopo le serate passate in Contrada, t'accompagnavo con la macchina.

Ecco, un'ultima immagine, nitida: te, lo sportello della macchina spalancato, ancora seduto, con un piede già sulla strada, che continuavi a discutere animatamente; mentre, nel sedile di dietro, Giulia e Fiora, mezzo

insonnolite: "Babbino - supplicavano - basta, ci s'ha sonno".

Scusa, Paolo, mi sono reso conto che ho finito per parlare più di me che di te. Ma è così che succede: quando un amico, una persona cara, ci lascia per sempre, porta con sé una parte dei nostri pensieri, dei nostri ricordi; così, ci sforziamo di trattenerli, per non farceli strappare del tutto. Ecco, in questo tiremmolla consiste il legame indissolubile che tiene stretta la vita alla morte.

Un'ultima cosa. Qui di seguito vedete uno spazio bianco. È per voi. Potete aggiungere, ai miei, un vostro ricordo, un vostro pensiero su Paolo Doretto.

PAOLO LOMBARDI

In ricordo di Pierluigi

Quando sono stato contattato dalla redazione, che mi ha chiesto di scrivere un articolo su Pierluigi, mi sono subito chiesto: "Sarò all'altezza di farlo?", ma immediatamente mi sono venuti in mente mille pensieri e ho cominciato a elaborarli.

Pierluigi per me, ma soprattutto per la mia e altre generazioni, è stato un punto di riferimento nel Leocorno. Sempre presente, spesso insieme alla sua dolce metà Gianna Maria, per molti anni ci ha accompagnato nella strada della Contrada. Sempre sorridente, ironico, acuto, ma tutto d'un pezzo quando c'era da stare seri e concentrati su cosa fare.

A lui mi lega un sentimento speciale, essendo babbo di un mio caro amico; forse è anche per questo che con lui avevo un bellissimo rapporto. Di cose da ricordare e raccontare ce ne sono tante: i giri in campagna dove faceva l'accompagnatore guidando il pulmino, oppure quando da "bordelli" si accompagnava la comparsa in Duomo e lui faceva da guardia ai turisti curiosi - ma anche a noi, spesso esuberanti. Le serate intorno al tavolo da biliardo e quei due splendidi anni passati nel Consiglio di Società con lui Presidente, culminati con la magnifica vittoria del 16 agosto 2000.

Ricordo le sere passate in società per organizzare le cene, i servizi al bar e in cucina, il rinfresco per il ricevimento della Autorità, che per maltempo dovemmo



fare al Rettorato dell'Università invece che nei nostri splendidi giardini, con una corsa contro il tempo che riuscimmo a vincere organizzando comunque una bellissima cerimonia. Nell'edizione di "Gelato, Gelato, Gelato" del 2000 da Presidente, e grazie anche a tutto il Consiglio, fece introdurre il braciere e il Palio dei

Barberi per provare ad innovare la nostra manifestazione. Pierluigi ha fatto anche parte della Green Company, un gruppo di amici Lecaoli (tra cui Paolone e Vittorio, per citarne alcuni) che per alcuni anni ha tenuto e mantenuto la nostra fantastica Valle pulita. Negli ultimi anni, poi, insieme a Fabio, Marcello, Franco, Luciano e Gino, spesso lo trovavi nella nostra Chiesa a passare delle ore in compagnia dei suoi amici. Questo era Pierluigi, con la sua incredibile simpatia; aveva una battuta sempre pronta a tutte le occasioni e

una buona parola in qualsiasi situazione.

Caro Pierluigi, mi auguro che tu possa portare la tua allegria e positività anche in cielo, ma soprattutto veglia su di noi come facevi quando eri qui. Mi e ci mancherai tanto.

Un abbraccio intenso ed un immenso grazie per quello che ci hai donato da parte mia, ma soprattutto dalla nostra splendida e amata Contrada.

CIAO

DUCCIO SARRINI

Ciao Marcello

Non potrò mai dimenticare quel saluto e quel bacio che mi hai rivolto dal tuo letto di ospedale l'ultima volta che ci siamo visti. Come sarà difficile dimenticare per me quel momento in cui, seduti sul muretto di Piazzetta oltre dieci anni fa, decidemmo di partire con l'apertura della nostra Chiesa e del Museo, un'avventura che abbiamo portato avanti in tutti questi anni insieme ad alcuni amici, tanto che il nostro appuntamento quotidiano, oltre ad offrire accoglienza al visitatore di turno, era diventato un punto di riferimento per chi volesse passare un pomeriggio in allegria. E che dire di tutti quegli anni in cui abbiamo fatto coppia fissa nel vendere le tessere della cena della Prova Generale, con me, molto più elastico nel tentativo di accontentare tutti, e te, molto più deciso riguardo alle richieste, anche quelle più strane, che arrivavano dai nostri contradaoli. Mi viene da sorridere se ripenso a quando quel tuo carattere un po' "risoluto" entrò in urto con quel tedesco che aveva osato invadere in modo troppo insolente i momenti intimi della nostra Festa.

Ora basta ricordi: è giusto parlare al presente, perché ci vedrai sempre da costassù, non rinunciando mai a esprimere le tue critiche a ciò che non ti sembra giusto. Continuerai, sono certo, a lamentarti, come abbiamo fatto sempre da anni a questa parte, del fatto che la nostra Chiesa, che è la più bella fra tutte quelle di Contrada, non sia valorizzata a dovere con una illuminazione certamente non adeguata a mostrarne tutto il suo splendore. Come avrai visto, la nostra Contrada ha realizzato molti progetti, come quelli relativi alla Sala della Congregazione degli Artisti, il Laboratorio delle Bandieraie e quello prossimo della Valle dei Unicorni. Spero, quindi, che in un futuro non troppo lontano arrivi anche il momento della nostra "benedetta" illumi-



nazione, per la quale ci siamo così tanto raccomandati "a tutti i Santi".

Sono certo che ora dove sei non ti manca certamente la luce e spero che, insieme a Mario, Pierluigi e a tanti altri, possiate continuare a vivere l'amore verso il nostro caro Leco con la passione che vi ha sempre contraddistinto.

Mi viene un ultimo sorriso nel ricordare quella famosa "raccomandazione" che facevi sempre a ogni Capitano della nostra Contrada prima del Palio: "I CAVALLI SONO FATTI PER CORRERE!"

Ti saluto, caro amico Marcello.

Il Leco senza di te sarà per me molto più triste e malinconico, e ti assicuro che arrivare a scrivere queste poche righe non è stato per me affatto facile.

FABIO CANNONI



PROMESSA

Sopra colline piegate dal tempo,
sorge un cerchio di ossa e silenzio.
Teschi di cavallo dai corni d'oro
puntati al cielo come domande.

È l'Ombelico del mondo,
in cui tutto irrompe, rompe
e ricuce col gesto dell'arte.
Come un dente di narvalo spezzato,
riparato da mani d'amore.

Qui l'arte ferma il mito, ma poco più là,
su altre colline che il tempo non è riuscito a
piegare,
la vita lo fa respirare.
Su mura d'abbracci e contrasti che vegliano su
17 sorelle,
mondi unici di una sola anima.

Qui c'è colei che custodisce lo stesso dente.
Non reliquia, ma promessa.
Di restare uniti: nella luce e nell'ombra.
Perché un cuore vi batte da secoli,
con un canto che conosce tutte le emozioni.

Quello di madre che non dimentica i figli nati dal
sogno.
Di padre che allevia ferite.
Di figlia guarita che diventa bellezza.
E di nonno, che resta.
Per sempre.

È il nostro ombelico del mondo.



GIUGNO 2025



Periodico della Contrada del Leocorno - Numero 140, Anno XLIX - Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

